

A PROPOSITO DI «GLI EBREI NELL'ITALIA MEDIEVALE» DI GIACOMO TODESCHINI*

I. *Una «storia italiana», ma non solo*

Storico medievista conosciuto a livello internazionale per i suoi studi sul pensiero economico,¹ Giacomo Todeschini è inoltre apprezzato per il solido contributo dato alla storia degli ebrei². Se *La banca e il ghetto* (2016), una storia economica delle relazioni tra ebrei e cristiani in Italia tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, ha rappresentato uno degli apici della produzione del nostro quanto a profondità di analisi e complessità di elaborazione, *Gli ebrei nell'Italia medievale* attraversa il Medioevo ebraico italiano con lo scopo di veicolare una precisa dichiarazione metodologica sugli approcci alla storia degli ebrei e, congiuntamente, d'Italia, a partire da un esame interessato sulle fonti disponibili e da una riflessione critica sulle (buone e cattive) pratiche del lavoro storico.

Il volume³ apre con una dichiarazione metodologica che trova uno sviluppo coerente nel seguito della trattazione: «Fare la storia degli ebrei presenti nell'Italia del Medioevo significa scrivere un pezzo di storia italiana. D'altra parte, proprio perché la storia medievale dei territori che formavano la penisola italica è il punto di partenza della futura complessità italiana, parlare degli ebrei in Italia come di una componente strutturale della storia italiana significa rimettere in discussione l'idea molto diffusa dell'omogeneità culturale e religiosa di questa storia, rimettere in gioco, dunque, l'immagine di un'Italia come realtà compattamente latina e cristiana da sempre»⁴. Secondo Todeschini, la

* GIACOMO TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma, 2018. I quattro contributi che seguono rielaborano gli interventi pronunciati durante la tavola rotonda dedicata al volume di Giacomo Todeschini tenutasi il 7 novembre 2018 a Parigi, presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, in presenza dell'autore.

storia degli ebrei in Italia non solo va affrancata da un certo statuto *in minore* che le è stato attribuito, da una certa funzione di mera appendice alla storia generale (leggasi cristiana), ma questo affrancamento deve anche e soprattutto servire a una riabilitazione «strutturale» in seno alla storia nazionale, fino a portare a una riscrittura di questa stessa storia.

È una dichiarazione importante, frutto di una riflessione sviluppata dall'autore nel corso degli anni⁵, e che si vede supportata in primo luogo da un fatto incontrovertibile, quello di una presenza ebraica che precedette di secoli la cristianizzazione della penisola italica e che si sviluppò in un contesto sociale fortemente diversificato e multicentrico. Al momento della promulgazione dell'editto di Tessalonica (380) con cui l'Impero romano assumeva la religione cristiana come religione ufficiale, la presenza ebraica in Italia era infatti un dato di fatto acquisito, e già da diversi secoli. Gli ebrei erano riconosciuti come cittadini dell'Impero e costituivano uno dei numerosi gruppi che componevano la realtà italica del tempo. Erano una normalità in un territorio penetrato da un processo di acculturazione al cristianesimo che muoveva allora i suoi primi passi. Fin dalle prime pagine del suo libro, Todeschini ci propone, dunque, di considerare la vicenda degli ebrei come pretesto per riscrivere una storia della penisola italica precedente alla sua cristianizzazione. Egli invita in questo senso a ripensare la configurazione di un territorio che rimase, almeno lungo tutto l'Alto Medioevo, un territorio multicentrico dal punto di vista politico, culturale, etnico e religioso.

Il libro parla, innanzitutto, del rapporto complesso intrattenuto dagli ebrei con uno spazio italico andato via via trasformandosi in territorio di cristianizzazione, e in cui venne avviata una politica di estraneizzazione del gruppo ebraico, attraverso l'imposizione graduale di uno status di *minorità* sociale e giuridica. Todeschini concepisce la storia delle realtà ebraiche della penisola come storia di resistenza e di sopravvivenza, oltre che di adattamenti e di subordinazione. L'autore mostra, in maniera argomentata e interessante, come tra IV e XV secolo, nonostante la precarietà e la mutevolezza delle relazioni intrattenute con il resto della popolazione italica e, soprattutto, con le élites al potere, il gruppo ebraico riuscì ad esprimersi attraverso una varietà di attività professionali e a dare vita a una produzione culturale, letteraria, giuridica e religiosa di alto livello.

Giacomo Todeschini ci offre, inoltre, una ricostruzione efficace dell'approfondirsi della distanza tra cristiani ed ebrei. Negli ultimi capitoli del libro, dedicati alla fine del Medioevo, l'accento è posto sulle trasformazioni dello «sguardo» cristiano e sul potere esercitato dagli stereotipi antiebraici: le distinzioni si tramutano via via in disuguaglianze

e il controllo dello sguardo e delle rappresentazioni va a influenzare le relazioni tra maggioranza cristiana e minoranza ebraica, fino a produrre, nella prima età moderna, l'idea della separazione sociale, con la reclusione coatta degli ebrei nei ghetti, la cui genesi «italiana» è descritta dall'autore attraverso l'analisi dei cambiamenti prodottisi nella mentalità economica e politica tra XIII e XV secolo. Va ricordato in questa sede come Todeschini abbia dato conto, nel corso degli anni e in diversi studi approfonditi, della larga e complessa diffusione degli stereotipi antiebraici tra Medioevo ed età moderna⁶.

Un ulteriore percorso di analisi sviluppato nel libro è quello volto a restituire la complessità dei modi e dei tempi della presenza ebraica nell'Italia medievale. In un primo tempo, una concentrazione di presenze a Roma e nel Sud (nelle Puglie, in Campania, Calabria e Sicilia); in seguito, a partire dal XIII secolo, una presenza capillare, attestata anche nei territori veneziani e nel Friuli, in Toscana e nell'Umbria. Questa configurazione disseminata della presenza ebraica fu sconvolta verso la fine del Quattrocento, in conseguenza dell'espulsione degli ebrei dal Regno di Sicilia (1492) e dal Regno di Napoli (1510), territori sotto il controllo della corona di Spagna. Fu così che le popolazioni ebraiche dovettero abbandonare il meridione per stabilirsi al centro e nel settecentrone della penisola. Quanto al problema centrale delle trasformazioni generate dalla mobilità ebraica a cavallo tra Medioevo ed età moderna, il libro di Todeschini si pone un obiettivo importante: quello di scrivere «una storia italiana», ossia di non cedere all'immagine immediata di una *regionalizzazione* della penisola e di uno scarto fondamentale tra nord e sud, ma di insistere al contrario su una via di comparazione più equilibrata, che accosti le varie esperienze ebraiche italiane mettendone in luce tanto i punti di divergenza e discontinuità, quanto gli aspetti di convergenza e continuità, gli stretti legami e le influenze reciproche.

Con *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Giacomo Todeschini ci invita, tramite un'esposizione ricca e stimolante, a ritornare su una vicenda storica che ha ispirato una produzione storiografica certamente molto ricca e variegata, ma che ancora necessita di essere discussa in maniera «strutturale» da un punto di vista di storia italiana ed europea. L'autore restituisce un lavoro di sintesi critica e ragionata altamente complesso e stimolante, destinato a divenire un modello per la storia degli ebrei non solo d'Italia ma di tutta l'Europa.

DAVIDE MANO

École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris
Centre de recherches historiques
davide.mano@ehess.fr

Note al testo

¹ *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, 2002; *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004; *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna, 2007; *Come Giuda; La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna, 2011.

² ID., *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989; ID., *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Bari-Roma 2016; e svariati contributi tra 1983 e 2018 in pubblicazioni collettive e in riviste quali «Quaderni Storici», «Zakhor» e «Annales. Histoire, Sciences Sociales».

³ Oltre al libro di Todeschini, la serie sugli ebrei d'Italia edita da Carocci include finora un volume dedicato all'età moderna scritto da Marina CAFFIERO (*Storia degli ebrei nell'Italia moderna: dal Rinascimento alla Restaurazione*, 2014). Due ulteriori volumi saranno pubblicati nei prossimi anni, uno sull'antichità e l'altro sull'età contemporanea.

⁴ TODESCHINI, *Gli ebrei* cit., p. 11.

⁵ Vedasi, ad esempio, ID., in *Fra stereotipi del tradimento e cristianizzazione incompiuta: appunti sull'identità degli ebrei d'Italia*, «Zakhor», 6 (2003), pp. 9-20; *L'histoire des juifs à la lumière de l'histoire chrétienne: une simplification théologique*, relazione inedita alla Giornata di studi *Comment écrit-on l'histoire des Juifs?* (Università di Losanna, 29 novembre 2012), https://www.academia.edu/26025075/_L_histoire_des_juifs_à_la_lumière_de_l_histoire_chrétienne_une_simplification_théologique_2012_.pdf.

⁶ Vedasi, innanzitutto, ID., *Stereotipi antisemiti: il serbatoio e il ghiacciaio. A proposito di un seminario italo-francese di studi* (Roma, 31 maggio-1 giugno 1997), in «Zakhor», 2 (1998), pp. 157-66; ID. *La rappresentazione degli ebrei come usurai nel medioevo: dall'immagine teologica allo stereotipo economico*, in «Rassegna Mensile di Israel», 73 (2007), pp. 33-50; ID., 'Spiritum non habentes': appunti sulla bestializzazione degli ebrei nell'alto medioevo, in P. CORRAO, E.I. MINEO (a cura di), *Dentro e fuori la Sicilia: studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma 2009, pp. 267-84; G. TODESCHINI, *The Origin of a Medieval Anti-Jewish Stereotype: The Jews as Receivers of Stolen Goods (Twelfth to Thirteenth Centuries)*, in J. ADAMS, J. HANSKA (eds), *The Jewish-Christian Encounter in Medieval Preaching*, London 2015, pp. 240-52.

II. *Gli ebrei in Italia: una storia e una storiografia originali*

Sicuramente Giacomo Todeschini non è uno storico come gli altri. La sua opera è densa e complessa, oltre ad essere di una coerenza implacabile. Questo nuovo libro si iscrive in un ritmo di pubblicazione costante da parte dell'autore, e in una chiara continuità sia rispetto ai suoi lavori più recenti, sia rispetto a quelli più vecchi, che già all'epoca avevano segnato una certa svolta nel campo della «storia degli ebrei italiani, ovvero la storia ebraica d'Italia» (p. 98). L'opera di Todeschini rappresenta, in un certo senso, un perno e un anello di congiunzione tra Medioevo ed epoca moderna: essa mostra una capacità di legare e ancorare sistematicamente la storia ebraica – o la storia degli ebrei e dell'ebraismo – a quella delle società in cui la popolazione ebraica, in tutta la sua diversità, ha potuto evolvere nel corso dei secoli. Così si apre il libro (p. 11). L'obiettivo è di superare varie forme di campanilismo – storiografico e geografico – frequenti nel campo, proponendo una lettura che sceglie di non posizionarsi dentro o fuori, bensì al di sopra, di non considerare perciò gli ebrei come un'entità monolitica, come già ricordavano Sofia Boesch Gajano e Michele Luzzati nel 1983 nella premessa di un numero di «Quaderni Storici» consacrato agli ebrei in Italia¹. Questa visione sovrastante, che concede alla storia delle idee e delle rappresentazioni una posizione di rilievo, non è sempre semplice in un contesto storiografico che, pur non avendo totalmente rinunciato alla generalizzazione, ha nello stesso tempo moltiplicato gli approcci e gli studi di caso, rimettendola così facendo in questione. In questo senso, il libro di Todeschini qui in esame non è solo una sintesi o un «manuale» di storia degli ebrei nel Medioevo, ma anche uno spazio di discussione e un'«offensiva» contro vari «modelli» storiografici (in particolare nei capitoli 1, 4 e 5). Anche questo libro, così come l'aveva fatto, a suo modo, il libro precedente *La banca e il ghetto* pubblicato nel 2016, opera una netta presa di posizione e di distanza rispetto a molti lavori anteriori sugli ebrei italiani in età medievale.

Abbiamo già accennato a quanto tutta l'opera di Todeschini sia mossa da un filo conduttore, che concilia studi ebraici e storia generale, che sia italiana o europea. Quest'ultimo libro ne costituisce la prova quanto l'eccezione, essendo un lavoro molto singolare sia nell'ambito della produzione dello studioso che per l'argomento affrontato. Poco numerosi, infatti, sono i tentativi di sintesi in un campo storiografico di una ricchezza senza equivalente in Europa. In Italia, gli studi ebraici sono infatti più che vivaci: non vi è un mese senza che una pubblicazione

scientifica appaia. Quale paese in Europa può vantare una storiografia di un tale dinamismo, portato avanti da studiosi di varie nazionalità e tradizioni storiografiche? Se la storia qui in questione è indubbiamente una storia italiana, il campo degli studi ebraici italiani si presenta come un vero e proprio modello di storiografia internazionale. In questa produzione e profusione scientifica, pochi, tuttavia, hanno tentato l'avventura di raccolta e di sintesi, avventura che risponde innanzitutto ad un principio epistemologico forte, come ricordato da Henri Berr, fondatore della *Revue de synthèse historique*: «La Sintesi, con la S maiuscola, [...] è proprio la riunione di tutte le verità stabilite per l'insieme delle scienze, al fine di arrivare ad una spiegazione del reale»². Di fatto, la sintesi risulta essere una specie di *performance*, una capacità di lettura e un'apertura mentale poco comuni, oltre che una curiosità intellettuale che comporta, ovviamente, delle scelte e talvolta delle prese di posizione. *Trancher et être tranchant*, si potrebbe dire. Prestare il fianco alla critica, oltre che alle lamentele dei colleghi: «manca questo o quello», «è un libro troppo personale» o, al contrario, «troppo impersonale», e così via. Un tale esercizio rappresenta, dunque, una sfida e un vero e proprio gioco di equilibrista, così pericoloso da essere poco sperimentato.

Di fatto, la monumentale *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano, che è ancora un'opera imprescindibile – e, benché datata, certamente ancora la più solida per quanto riguarda l'età moderna –, ha costituito tanto un punto di riferimento per varie generazioni di studiosi, quanto una specie di *camicia di forza* storiografica. L'entrata degli ebrei italiani negli *Annali della Storia d'Italia* (alla quale Giacomo Todeschini ha partecipato insieme ai massimi studiosi del campo) negli anni 1990 ha rappresentato una svolta decisiva per affrontare la storia degli ebrei nel suo insieme³. Tuttavia, una delle critiche di Giovanni Levi a quest'opera di grande valore è stata proprio quella di non essere riuscita a restituire tutta la complessità interna delle società ebraiche e del loro rapporto con l'esterno, invitando gli studiosi ad incrociare gli approcci disciplinari e le fonti, ricorrendo per esempio a quelle interne e notarili per riuscire a restituire in modo più globale il quadro della vita quotidiana, i comportamenti individuali quanto collettivi degli ebrei italiani⁴.

Questa disgressione storiografica non vuole solo ricordare quanto l'esercizio di sintesi non sia assolutamente *en vogue* negli studi ebraici italiani a parte rare eccezioni⁵, ma anche a sottolineare quanto il libro di Todeschini sia prezioso e controcorrente. Questo vale ancora di più se si considera il periodo affrontato dall'autore, ovvero il Medioevo, momento cruciale quanto frammentario, in particolare per i primi secoli, rimessi all'onore da Todeschini, così come l'Italia meridionale, ampiamente trascurata rispetto al Centro-Nord dalla storiografia e ricollegata

dall'autore alla storia più generale della penisola. Contestando in modo energico (in particolare nei capitoli centrali del volume) una storiografia che tradizionalmente ha insistito sulla funzione economica locale dei vari e sparsi nuclei ebraici (in particolare nel settore del credito), l'autore propone di fatto di considerare la presenza ebraica nella sua complessità e diversità (anche economica in questo caso), come parte di un sistema globale che andrebbe affrontato su scala più grande, e non come la somma di contesti locali sconnessi gli uni dagli altri.

Come ricorda Todeschini, nell'alto Medioevo, gli ebrei (e il modo in cui venivano percepiti) erano «una componente naturalmente integrata del mosaico di usi, religioni e prassi giuridiche costituito dall'Italia bizantina, romano-barbarica e musulmana» (p. 15), così come lo era l'elemento cristiano, tutt'altro che omogeneo e ben definito. La questione della visibilità/invisibilità degli ebrei sia a livello delle rappresentazioni che delle fonti, strettamente legata al contesto di incertezza del cristianesimo e della cristianizzazione nella penisola, percorre tutto il libro e funge da focale per rintracciare il processo che ha condotto ad una progressiva e poi rigida marginalizzazione sociale ed economica degli ebrei, confluita in maniera spaziale e materiale nel ghetto come strumento di controllo e di governo della popolazione ebraica.

L'ultimo capitolo si apre, dunque, sull'età moderna e, in un certo modo, rinvia al precedente libro dell'autore sul processo che ha condotto alla segregazione degli ebrei nei ghetti nella parte centro-settentrionale della penisola e alla loro espulsione nel Meridione e nelle isole. Questo processo rimane connesso alla questione centrale della visibilità/invisibilità trattata precedentemente dall'autore. Il paesaggio cambia quando la «profonda mutazione dei linguaggi ufficiali della politica e dell'economia» nel corso del Quattrocento si vengono «sempre più velocemente orientando a definire la governabilità dei territori in termini di controllo sistematico e di compattezza culturale, economica e religiosa» (p. 168). In questo contesto di maggiore amministrazione e disciplinamento degli spazi sociali, la percezione degli ebrei come elementi «perturbanti da tener sotto stretto controllo» (p. 169) insieme ad altre categorie di popolazioni (tema sul quale l'autore ha dedicato anche in passato vari saggi), rivela l'ambiguità dello status della popolazione ebraica, riconosciuta dall'autore alla questione della loro cittadinanza, intesa come cittadinanza «a tempo determinato». Di fatto, il tema della definizione e della condizione giuridica degli ebrei in età moderna, rappresenta una delle tematiche da rinnovare fortemente⁶.

Se la narrazione risulta sempre stimolante, per quanto riguarda alcuni aspetti formali del libro restano tuttavia alcuni rimpianti. Il primo è attribuibile meno all'autore e più all'editore, che ha scelto di raggrup-

pare le note per capitoli alla fine del volume, così come la bibliografia. Ciò non solo complica la lettura del saggio, ma soprattutto non rende onore alla ricchezza delle note, delle (non poche) riflessioni e talvolta aspre discussioni storiografiche, nonché della bibliografia, particolarmente ricca e in varie lingue, recente o meno, che contengono. Manca anche un indice dei luoghi, che avrebbe consentito al lettore di prendere la misura degli spazi geografici studiati e del modo in cui l'autore li connette nella sua riflessione d'insieme.

Visto che questo saggio attribuisce allo spazio una funzione importante e discute in modo particolarmente originale la questione dell'evoluzione degli insediamenti della popolazione ebraica sul territorio (e della sua mobilità), l'assenza di mappe costituisce una mancanza certamente da segnalare⁷. Le tre (ma essenziali) mappe fornite da Attilio Milano nella sua opera sopraccitata consentivano, ad esempio, al lettore di percepire in maniera immediata le logiche spaziali all'opera nella lunga storia degli insediamenti ebraici della penisola⁸. Infine, essendo questo libro uno spazio di proposizioni forte e di discussione storiografica vivace, una conclusione avrebbe potuto offrire al lettore la «sintesi» di una riflessione particolarmente densa e complessa in modo da poterlo orientare lungo le numerose strade aperte dall'autore. Queste osservazioni nulla tolgonono all'importanza di un libro destinato a diventare un punto di riferimento per la storia ebraica italiana medievale.

MICHAËL GASPERONI
Centre Roland Mousnier
Sorbonne Université, Paris
michael.gasperoni@cnrs.fr

Note al testo

¹ S. BOESCH GAJANO, M. LUZZATI, *Premessa*, in «Quaderni Storici», 54 (1983), pp. 779-82.

² H. BERR, *Introduction*, in *La Synthèse, idée-force dans l'évolution du passé*, Paris 1951, p. 2.

³ C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 11. Gli ebrei in Italia*, 2 voll., Torino 1996-97.

⁴ G. LEVI, *Gli ebrei in Italia. Una discussione degli Annali della Storia d'Italia* Einaudi, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», 2 (1998), pp. 167-74.

⁵ Si veda in particolare il lavoro di sintesi recente di Riccardo CALIMANI, che propone una storia degli ebrei italiani di lunga durata, pubblicata in vari volumi: *Storia degli ebrei italiani. Dalle origini al XV secolo*; *Storia degli ebrei italiani. Dal XVI al XVIII secolo*; *Storia degli ebrei italiani. Nel XIX e nel XX secolo*, Milano 2013-2015. Si veda anche, per l'età moderna, M. CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma 2014. A scala ancora più larga e che include l'Italia in modo rilevante, si ricorda anche lo studio essenziale di A. FOA, *Ebrei in Europa : dalla peste nera all'emancipazione, XIV-XVIII secolo*, Roma 2004. Per il medioevo in particolare, si veda l'importante lavoro di A. VERONESE, *Gli ebrei nel Medioevo*, Roma, 2010.

⁶ Si veda in particolare A. GROPPi, *Les deux corps des juifs: Droits et pratiques de citoyenneté des habitants du ghetto de Rome, xvi^e-xviii^e siècle*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 73/3 (2018), pp. 591-625.

⁷ Era già il caso nel volume della stessa collana scritto da Marina Caffiero, che si era limitata a proporre due mappe rudimentali della presenza ebraica in età moderna, utilizzando addirittura la ripartizione amministrativa e regionale odierna.

⁸ Va qui segnalato che un gruppo di ricerca al quale partecipano gli autori di questi saggi sta attualmente lavorando alla produzione di un atlante (anche digitale) della presenza ebraica nel Sud Europa e in Italia in particolare (al Centre Roland Mousnier, Sorbonne Université/CNRS, Parigi), a partire di un vasto insieme documentario, sia archivistico che bibliografico.

III. *A European history*

Roman banker Sabbato di Dattilo active in Lucca in 1392, alluded to in Giacomo Todeschini's book under review (p. 98), is the same person we find in Pisan notarial records, three years later, together with his son Muzetto, in relation to Catalan *novelli Christiani* traders, for the most part former Jews and refugees from Barcelona's 1391 riots. One of these resilient expatriates – portrayed as «cecus et clausus oculo dextro» –, «magister Honoratus fisicus quondam Bonafidey de Perpignano de Catalhonia», is mentioned related to the trade of Ysac Borbimose Allevi's Hebrew books. Indeed, Honoratus and Ysac are the other names held by one of the most elusive Jewish figures of this generation, Profayt Duran¹. This episode raises different questions, some of them regarding the intellectual's shifting religious and cultural identity in the context of his socio-political environment. A book trade activity that loosely matches the literary story contained in Immanuel Romano's eighth *Mahberet* or *Canto* where Aaron, a fictional character, struggles to recover manuscripts brought from Toledo. The event exemplifies, too, Italy's magnetism that attracts a variegated array of Jews, even during a period of progressive civic and economic exclusion that, in the best of the cases, led to the establishment of ghettos. It displays also the close ties between economic practices and religious-intellectual undertakings, and illustrates the «hidden life» of Jews beyond the political and economic sphere, which frequently remains «in un'ombra non documentata, informale, ovverossia non illuminata dalla luce del formalismo notarile e amministrativo» (p. 126).

A drone's perspective, used by the author, joins his surgeon-like accuracy in ensuring consistency in a history of Jews in Italy that spans a millennium, and in a *tour de force* achieves a sophisticated synthetic narrative in one-hundred-and-eighty dense pages structured in nine chapters. It would certainly be difficult to say more and better with less words. The book, a new political history that incorporates social and cultural components and sets the inner grammar of the historical processes, is built upon four premises: a) the reintegration of the Jews into the midst of European medieval societies, bringing them out of a historiographical ghetto; b) the circumvention of localism, since the history of Jewish groups and individuals within a certain territory should not only be made «in termini di mosaico di storie locale» (p. 176), but as an unremitting critical thinking of the mechanisms of

history (p. 85); c) a constant combination and interplay of realities, representations, and stereotypes of Jews; and, d) the primacy of the texts.

Such a task must have faced methodological challenges that the author did not hesitate to confront. One is the geographical articulation of the subject: A historical narrative about Jews within the confines of a territorial framework – that are roughly the same as those of the yet to be born nation-State – may be a hazardous endeavour, especially on a *longue-durée* basis. The approach adopted follows an analysis of different regional areas – Sicily and the South, Rome, the Centre and the North – determined by changing political structures and traditions, and sometimes by opposing cultural identities, but they are all one, and not separate histories. Geography is not necessarily perceived in an objective way, and can be culturally determined: Jerusalem and Bizance seem for Ahima'as ben Paltiel, who writes in southern Italy, closer than Rome and its Bishop (p. 37). And in the cases when narrative travel across borders, it may be necessary to take into account new geographic and cultural contexts, as happens in the late-eighth-century with Pope Hadrian I's letter to Elvira's Bishop Egila (p. 35), that has to be understood against the backdrop of the early Islamic expansion in the Latin West.

One of the features of the book is the stretching of the traditional periodization, starting in Late Antiquity, with an uncertain process of Christianization that coexists with the Jewish presence. Chronology is articulated following the balance of external political powers and their attitudes toward Jews. Substantial transformations are already evident in the late eleventh-century, earlier than previously assumed, when Jews are portrayed as allies of the enemies of the Gregorian Reform, and the economic predators of Christians, marking the beginning of the stereotype of Jews as usurers.

Availability of documentary and doctrinal sources is necessarily determined by random circumstances. It is the historian's craft to pose questions that enable us to lift the veil of silence, when information is scarce, and to make visible aspects which, with a naked eye, are hidden or invisible, as well as to balance the distortion caused by the reading of other sources. The different types of *Condotte* are a case in point and unless a correcting measure is applied, they may pose some constraints for our knowledge of the demographic spread of Jews in northern Italy in the late Middle Ages (p. 96), as the texts conceal the prior existence of Jewish life; or conversely, they may portray a homogeneous picture of the economic practices of the Jews. A critical eye is required when we have to assess forged documents, not always necessarily belonging to the Dark Ages. As in polyphony, the voices of intentional and unin-

tentional Jewish and non-Jewish accounts, legal and literary texts are crossed and appraised in detail to catch their innermost meaning, as happens, among other, with the Constitution 67 of the Fourth Council of the Lateran, the Melfi Constitutions, Pope Boniface VIII's letter of 1299, de Nevo's *Consilia contra Iudeos Foenerantes*, not to mention the masterful readings of *Melech Artus'* narrative and Romano's eighth and fourteenth *Canti*.

One cannot avoid asking oneself: «Jews, which Jews?», as they are a pluralistic phenomenon that can be defined in different terms (thus, scriptural rather than ethnic or national in Late Antiquity); it is legitimate to inquire if some texts deal with imagined rather than with real Jews. Identities (in plural) play a central place in the new political history. Far from an essentialist approach, the author places the evolving individual and collective identities in context, constantly redefined and modelled through internal and external influences. Both religious and economic stereotypes too, play a role in the shaping of the Jewish self-image. A careful analysis of texts makes clear at every turn of events if the targets are Jewish groups or individuals, a Jewish organized community (diversely perceived by Christian powers), or Judaism as an abstract entity.

Between the individual and the community, the family plays a central role in Jewish history, especially in the socio-economic sphere, as result of the ways in which Jews define the meaning of the economic relations, property law, and inheritance and family law.

Reciprocal political relations, and not least, the Jews' «usefulness» (p. 121) determine in each case their external visibility. Thus, in the late medieval southern kingdoms, and in contrast with the credit image predominant in the North, taxation and central power help to visualize a heterogeneous professional picture of the Jews. It is precisely in this period when the usefulness of the Jews clashes with the local powers' attempt at matching the administrative and political control of territories with the control of behaviour and consciousness of its inhabitants, including *bis qui fori sunt* (pp. 163 and 169). Community organization is an issue that still requires further investigation, regarding sacralisation and charismatic power, and if medieval Jewries have charismatic figures, whether endowed with decision-making power or not.

Throughout the book, a grammar is set, allowing the historian to re-semanticize old problems (p. 88), among them, some previously dealt with in detail by the author: first, the economic praxis of the Jews, centred on the discussion on usury (understood as any economic activity developed by Jews, or simply as lending on interest). Economic stereotypes invade in the thirteenth century anti-Jewish polemics, and a still dominant historiography maintains the great extent of Jewish usury

(p. 84). This activity, and the stereotypes built upon it, has immediate political consequences resulting in a de-legitimatization of the Jews (p. 106), especially after the period 1320s-1420s when the themes elaborated by Observant Franciscans and local powers become ubiquitous. The absence of Jews from urban public debt management is explained by their limited citizenship rights, together with internal considerations derived from the refusal to set a trading value to financial assets (p. 157), an issue that still requires in-depth analysis through the study of casuistry. The author reminds us, too, that the Augustinian model by itself is insufficient to appreciate the place reserved to Jews in medieval Western societies (p. 150). Different ranges of loose citizenship, sometimes even time- and rights-limited or the result of privilege, are mentioned and all go in the same direction of an *estraneità civica*. It is precisely another fourteenth century culturally close environment, that of the Crown of Aragon, that may fit well with the northern Italian contemporary experience concerning the changes Jews experience in their civic status², though leading to a different outcome, and that explains the arrival of refugees to Italian shores.

The narrative ends with the paradox of «the invention of tolerance» within the Ghetto walls (p. 165), a paradox certainly more apparent than real since, as the author reminds us, the discussion throughout Late Antiquity on tolerance and intolerance in the modern meaning of the term is an anachronism (p. 16). One can only add that this is not just another piece in the patchwork of the History of the Jews in medieval Europe, however good it may be, but rather the touchstone for understanding this historical period in the twenty-first century.

JAVIER CASTAÑO

Institute of Languages and Cultures of the Mediterranean
Spanish National Research Council (CSIC), Madrid

j.castano@csic.es

Note al testo

¹ M. LUZZATI, *Caratteri dell'insediamento ebraico medievale*, in Id. (a cura di), *Gli Ebrei di Pisa (secoli ix-xx). Atti del Convegno internazionale Pisa, 3-4 Ottobre 1994*, Pisa 1998, pp. 1-45, p. 5, n. 12.

² J. RIERA I SANS, *Els poders públics i les sinagogues (segles XIII-XV)*, Girona 2006, pp. 26-52.

IV. *A critical history of the Jews in medieval Italy*

Being neither a specialist of Italian Jewry nor a medievalist, my reflections on Giacomo Todeschini's latest book will mostly revolve around its fascinating structure and forceful assertions towards what can be interpreted as a successful attempt at writing an *integrated* history of the Jews in medieval Italy. From this point of view, the comparison between Todeschini's work and the field of French-Jewish historiography provides interesting discussions on some of the common pitfalls of such essays in France. It also puts the light on the ambivalent ties between Jewish history and national narratives from a different perspective than the one drawn by classical work by Canadian medievalist Gavin Langmuir published in the 1960s¹.

As pointed by Davide Mano in his own contribution (see above), Todeschini's *Gli ebrei nell'Italia medievale* relies on a paradox for what is intended to be a historical synthesis summing up more than a millennium in less than two hundred and seventy pages, *indices* included: celebrating the complexity and the stratification of a history which bears no obvious relationship to majority history, with the consequent need to deconstruct first and foremost a series of stereotypes still deeply anchored in medieval historiography. Among these stereotypes, Todeschini points out the pervasiveness of the narrative exaggerating the importance of Jewish pawnbrokers in the historiography of Italian communes, pursuing the vein introduced by Werner Sombart's infamous essays published in early XXth century on Jews and the birth of capitalism².

For this reason, Todeschini's book is less and more than a simple handbook intended for Italian students. On the one hand, one might be a bit disappointed by the lack of maps, quantitative data and, most of all, of an *index locorum*, leaving some difficulty to tangibly situate Jewish history within the framework of Italian fragmented geography. But on the other hand, it delivers an insightful assumption both on what is and how to write a documentary history of the Jews in medieval Italy, following the path inaugurated by late Shlomo Simonsohn in the early 1980s. Thanks to a reflexive yet relatively accessible style, Todeschini discreetly demonstrates how this notion of «documentary history» is fundamental in order to «integrate» the history of Italian Jewry into the general framework of Italian history in the Middle Ages. At the same time, Todeschini skillfully points out the way this documentary history can paradoxically lead to over-do some historiographical motives,

dealing with two (false) archetypes: an «immutable Anti-Semitism» on the one hand, and a «pacific coexistence» between Jews and Christians in the Middle Ages on the other hand³.

The idea of Italian-Jewish history in the Middle Ages as an integrated history appears from the start in the chronological framework adopted by the author: this chronology doesn't differ fundamentally from the general political and institutional history of the Italian Peninsula in the Middle Ages. After three chapters devoted to Late Antiquity and Early Middle Ages Jewish settlements described as parts of the multicultural Italian mosaic, the book focuses at length on XII-XV centuries: no less than five thematic chapters (4 to 8) are devoted to this milestone in Italian historiography, encompassing the birth, affirmation and decline of Italian communes.

But beyond this homology, what strikes most in Todeschini's book refers to the «available documentation» on which ground the historian builds his own demonstration⁴. The rich and diverse documentation Todeschini has mobilized directly and indirectly does not only help to ascertain a series of «objective» facts regarding Jewish presence in medieval Italy, by confronting Jewish and Christian sources, both narrative and archival. It also helps to understand how the documentation about Jews in medieval Italy reflects the uniqueness of this history in terms of articulation to medieval Christian powers (especially economic powers) and in terms of «continuity», notably *after* the Middle Ages.

The comparison with France on this point is telling. Subsequent expulsions of the Jews from the French kingdom in the XIVth century certainly explain the shipwreck both of Jewish communal archives and Hebrew manuscripts, many of them being confiscated, discarded, destroyed or dislocated⁵. But general expulsions of Jews also caused the progressive divide, in the official memory of the French kingdom, between the history of Jewish presence and the history of the construction of Capetian monarchy, especially under Saint-Louis reign (XII-Ith century). No such thing happened in Italy, in part due to the fragmentation of powers and the resultant «continuous» presence of Jews in Italy after the Middle Ages. The memory of Jewish presence not only remained active, but the most visible documentation displayed on the Jews tended to focus on the role Jews were supposed to have played in Italian economy of XIIth-XVth centuries as pawnbrokers and bankers, excluding all other forms of Jewish participation to Christian social and economic life. On this point, Todeschini's book offers an incisive demonstration, which will help anyone involved in medieval history to include Jews as parts of the documentary history of medieval Italy.

This task is all the more necessary since medieval historiography in Italy seems to be largely ignorant of such data until very recently. Acclaimed Paolo Camarosano's classic book *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, published as early as 1991, never mentions Jews, even in its latest reissue by Carocci in 2016. This book has long served both as a handbook listing the vast repertory of written sources in medieval Italy and as a political and institutional history of the Peninsula, exploring the various sites of power behind Italian archives themselves. In this respect, it paved the way to the «archival turn» of historical studies, engaged by many Italian scholars, both medievalist and Early modern historians, for the last two decades⁶.

Camarosano, a former colleague of Todeschini at University of Trieste, practically silencing the political significance of Jews – both real and fantasized⁷ – in medieval Italy makes Todeschini's latest book all the more important in bringing to light the notion of complexity and cultural diversity in a rather Christiano-centric historiography. This historical and beyond this political statement appears to be much needed today.

MATHIAS DREYFUSS
 École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris
 Centre de recherches historiques
 mathiasdreyfuss@gmail.com

Note al testo

¹ G.I. LANGMUIR, *Majority History and Post-Biblical Jews*, in «Journal of the History of Ideas», 27/3 (1966), pp. 343-64.

² W. SOMBART, *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Duncker und Humblot, Leipzig, 1911. See TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei* cit., pp. 11-42.

³ ID., *Familles juives et chrétiennes en Italie à la fin du Moyen Âge : deux modèles de développement économique*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 45/4 (1990), pp. 787-817.

⁴ A suggestive critique of the widespread notion of «available documentation» can be found in J. MORSEL, *Du texte aux archives: le problème de la source*, in «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre», 2 hors-série, 24 janvier 2008.

⁵ Beyond the controversial episode of the burning of hundreds of Talmuds in Paris during 1242-44 controversy on the Talmud. Instead of manuscripts of Talmudic treatises, many Hebrew liturgical *codices* have probably been confiscated and/or destroyed during the Paris Controversy. See: G. DAHAN (ed.), *Le brûlement du Talmud à Paris: 1242-1244*, Paris 1999. On confiscations of Hebrew manuscripts in XIIIth France, see: D. LÉVY WILLARD, *Le livre dans la société juive médiévale de la France du Nord*, Paris 2008, pp. 165-9.

⁶ See for instance F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2015.

⁷ See Todeschini's remarks related to papal legislation towards Jews in XIIth c., in TODESCHINI, *Gli ebrei* cit., p. 65.